



L'Editoriale di Rocco Palombella

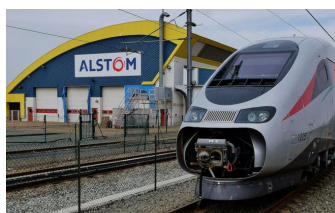
Cari lavoratori,
dopo la breve pausa natalizia, con rigorosa puntualità Fabbrica società riparte insieme a tutta l'attività del 2019. L'inizio di questo nuovo anno si presenta con alcune questioni già note e aperte da diverso tempo, a cui si aggiungono altri temi che si sono manifestati in questi giorni con una certa forza.

PRIMO PIANO



Fincantieri-Stx: Questo matrimonio s'ha da fare

Era il 27 settembre 2017 quando a Lione, nel corso di un vertice franco-italiano, venne firmato l'accordo Fincantieri-Stx (oggi tornati a chiamarsi Chantiers de l'Atlantique).



**Alstom Siemens:
a che punto siamo?**



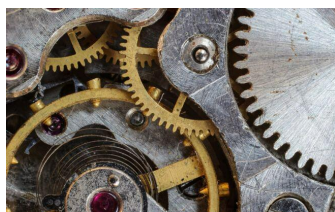
**ArcelorMittal:
Incontro il 30 gennaio**



**Fca: torna l'ombra
dell'ecotassa**



**Leonardo: verso il
contratto integrativo**



**Istat:
Crolla la produzione
industriale**



**Cgil Cisl Uil
scendono in piazza**



**MètaSalute:
nuovo Cda**



**Morti sul lavoro: un
2018 da dimenticare**

Cari lavoratori,

dopo la breve pausa natalizia, con rigorosa puntualità Fabbrica società riparte insieme a tutta l'attività del 2019. L'inizio di questo nuovo anno si presenta con alcune questioni già note e aperte da diverso tempo, a cui si aggiungono altri temi che si sono manifestati in questi giorni con una certa forza. Intanto, mentre andiamo online si sta concludendo il Consiglio nazionale della Uilm, dove sono stato eletto a far parte della Segreteria confederale. Questo nuovo incarico non può che essere un onore per me, soprattutto in una fase così importante e impegnativa per la difesa dei diritti e la salvaguardia dei livelli occupazionali nel nostro Paese. Quello che mi sento di dire è che comunque continuerò a guidare la categoria con la stessa determinazione di sempre e sono certo che a trarre beneficio da questo nuovo incarico sarà tutta la nostra grande Organizzazione.

Tornando ai nostri temi, il primo dato che mi sento di commentare è quello relativo all'andamento dell'industria, come ha fotografato l'Istat la scorsa settimana, e in particolare il crollo del settore dell'auto che ha fatto registrare un dato negativo del 19,4% su base annuale. Un dato preoccupante se si pensa che il settore in questi anni di crisi ha fatto da traino alla nostra economia contribuendo al mantenimento e alla leggera crescita del Pil.

Non siamo ancora in grado di valutare cosa provocherà sulla produzione di auto in Italia il provvedimento che il governo intende adottare per quanto riguarda il bonus-malus, tuttavia il primo effetto negativo lo abbiamo già visto: l'ad di Fca, **Mike Manley**, ha annunciato da Detroit la necessità di modificare il piano degli investimenti 2019-2021, che ci era stato presentato a Mirafiori a fine novembre, e che aveva sostanzialmente riconfermato quello del 1° giugno con Sergio Marchionne.

Questo provvedimento che il governo ha annunciato, indipendentemente dagli effetti concreti, un primo risultato negativo lo ha quindi ottenuto: quello di mettere in allarme tutto il mondo dell'automotive e della componentistica in Italia e aprire un'incognita sulla trattativa del rinnovo per il Ccsl di Fca, Cnhi e Ferrari che stava continuando speditamente, anche con risultati importanti.

Ovviamente noi non ci fermeremo, da un lato coinvolgeremo il governo nel rendere il piano di incentivazione compatibile con quello che è il sistema industriale italiano e sui tempi legati alla produzione delle nuove auto elettriche, e dall'altro richiameremo Fca al rispetto degli impegni assunti e ad aprire un confronto per capire il reale impatto che questi provvedimenti possono avere sul settore produttivo delle auto in Italia.

L'Editoriale di Rocco Palombella



In questi primi giorni del 2019 abbiamo già messo in moto la nostra macchina organizzativa facendo un'analisi delle priorità. È già in programma una riunione della Segreteria nazionale e, a seguire, il Comitato esecutivo previsto per il 22 gennaio. Il primo step sarà proprio quello di fare un bilancio sulla trattativa del rinnovo del Ccsl di Fca Cnhi e Ferrari e un'analisi di tutte le vertenze aperte che meritano una rapida conclusione.

Monitoriamo costantemente anche le vicende delle fusioni Alstom-Siemens e Fincantieri-Stx, in attesa di un parere dell'Antitrust europeo. Del resto non è la

prima volta che la Vestager viene coinvolta in giudizi che riguardano le imprese che operano nel mercato italiano, lo abbiamo già visto per quanto riguarda Arcelor Mittal nella partita che ha portato all'acquisizione dell'Ilva e che ha costretto il gruppo franco-indiano a cedere alcuni impianti in Europa. Ancora una volta il rischio è quello di rallentare i processi di integrazione di grandi aziende che possono dare impulso al mercato europeo.

Il 2019 sarà l'anno del varo della piattaforma integrativa per quanto riguarda il Gruppo Leonardo, ma sarà anche l'anno dei rinnovi contrattuali. Presto inizieremo a fare un bilancio sullo stato di applicazione del Contratto Nazionale di Lavoro dei metalmeccanici, in scadenza a fine anno, e soprattutto lanceremo una discussione sui contenuti della nuova piattaforma. A tal proposito calendarizzeremo incontri regionali con le nostre strutture, a partire dai primi di febbraio, per iniziare questa discussione che contiamo di concludere aprendo anche un confronto con Fim e Fiom, entro il mese di giugno. Tra i contratti nazionali da rinnovare quest'anno ci sono anche quello degli artigiani e quello di Confimi.

Per quanto riguarda la gestione dell'accordo dell'ex-Ilva, oggi Arcelor Mittal, stipulato il 6 settembre scorso al Mise, è stato scongiurato il primo sciopero nei confronti di AM e il 30 gennaio si terrà un incontro presso la sede di Confindustria, a Roma, per un'ulteriore verifica su temi che attengono esclusivamente alla dialettica azienda-sindacati.

Insomma, è iniziato un altro anno importante e impegnativo, che porta con sé nuove sfide e vertenze che possono ridisegnare il sistema industriale nel nostro Paese. La Uilm continuerà le sue battaglie sempre e comunque nell'interesse dei lavoratori, con caparbia e determinazione.

Non mancheremo di aggiornarvi attraverso tutti i nostri strumenti di comunicazione.

Buona lettura

Fincantieri-Stx: Questo matrimonio s'ha da fare

PRIMO PIANO



Era il 27 settembre 2017 quando a Lione, nel corso di un vertice franco-italiano, venne firmato l'accordo Fincantieri-Stx (oggi tornati a chiamarsi Chantiers de l'Atlantique). L'amicizia tra Parigi e Roma arrivava dopo non poche difficoltà e sembrava aver imboccato la strada giusta: la nuova società era al 50% francese e al 50% italiana, ma la Francia si impegnava a prestare all'Italia l'1% decisivo per ottenere il controllo operativo. Tuttavia, il destino dell'alleanza è ora nelle mani della Commissione europea, chiamata a pronunciarsi su eventuali danni alla concorrenza su segnalazione delle autorità antitrust di Francia e Germania.

I RISCHI

"Questa situazione ci preoccupa", ha dichiarato nei giorni scorsi il Segretario generale della Uilm, **Rocco Palombella**. "L'Antitrust europeo non è nuovo alle prese di posizione contro le imprese a danno dell'Italia, lo abbiamo già visto per quanto riguarda Arcelor Mittal nella partita che ha portato all'acquisizione dell'Ilva e che ha costretto il gruppo franco-indiano a cedere alcuni impianti in Europa", ha ricordato il leader dei metalmeccanici della Uil. "Non c'è dubbio che questo processo rallenterà tutta l'operazione che doveva portare all'integrazione tra Fincantieri ed Stx e, se ci saranno problemi, a farne le spese sarà proprio il mercato europeo". A favore dell'intesa si sono alzate molte voci, una fra tutte quella del ministro francese dell'Economia, **Bruno Le Maire**, che a margine della cerimonia di auguri alla stampa a Parigi, ha detto di credere ancora nell'operazione e auspicato che si vada "fino in fondo". Nel ricordare

che siamo di fronte a una procedura di routine, forse sovrainterpretata da alcuni, Le Maire ha aggiunto che "proseguire questo progetto è molto importante" e di non avere particolari preoccupazioni. Il ministro francese ha mostrato molto interesse anche per un'altra vicenda, la fusione tra Alstom e Siemens, anche quella al vaglio dell'Antitrust europeo.

IL PIANO

Ma cosa prevede il piano dell'unione Fincantieri-Chantiers de l'Atlantique? La conquista del primato europeo nella costruzione di navi militari e civili, tra cui la più grande nave da crociera costruita in Italia, la Msc Seashore, presentata a Monfalcone. La joint venture sarà naturalmente un elemento essenziale della nuova Fincantieri.

I tempi lunghi hanno più volte rischiato di mettere in difficoltà il progetto annunciato a febbraio 2018. "Per il momento la freddezza lungo l'asse Roma-Parigi non sta pesando sullo sviluppo dei progetti", aveva detto Bono nel corso di una intervista su Class Cnbc. Sottolineando, però, che "la politica ha dei tempi che non sono quelli dell'industria, noi viaggiamo con decisioni immediate e realizzazioni in un arco temporale lungo, mentre la politica ragiona su periodi più brevi. Quello che vale oggi, domattina può darsi sia diverso".

L'ATTESA

In attesa del parere dell'Antitrust, che a questo punto diventa un atto dovuto, il lavoro delle due diplomazie è continuo, al di là delle divergenze. Il filo diretto tra il presidente Macron e il presidente Mattarella, da un lato, e il premier Conte, dall'altro, cerca di tenere tutto in equilibrio. Nel frattempo però gli Chantiers del l'Atlantique sono tornati al cento per cento in mano alla Francia, che secondo la tabella di marcia avrebbe dovuto invece cedere le quote a Fincantieri. La pausa di Bruxelles durerà almeno sei mesi e i leader sindacali francesi sono già pronti all'eventualità di riaprire lo spazio delle controproposte. Eppure, una volta tanto gli interessi sembrano coincidere: il cantiere francese è troppo piccolo per sopravvivere da solo, tanto è vero che prima era finito nel gruppo sud-coreano Stx e, dopo il suo fallimento, solo Fincantieri aveva manifestato interesse a rilevarlo; Fincantieri potrebbe sopravvivere anche senza i Chantiers de l'Atlantique, ma continuerebbe a essere debole nel segmento delle super-navi e alla fine ci rimetterebbe tutta l'Europa, perdendo l'occasione di presidiare il mercato internazionale con un campione europeo in grado di offrire tutta la tipologia delle navi da crociera, esattamente come fa Airbus nei velivoli passeggeri.

Alstom Siemens: a che punto siamo?

di Luca Colonna



Quando a settembre del 2017 fu annunciato il progetto di fusione della multinazionale francese Alstom e delle attività di Siemens Mobility, società del colosso tedesco che si occupa di sistemi ferroviari, il presidente francese **Macron**, allora appena eletto e forte di un notevole consenso elettorale, e la cancelliera tedesca **Merkel** mostrarono pubblicamente il loro sostegno all'operazione. Nessuno avrebbe scommesso su una bocciatura dell'operazione che attualmente è nella fase di verifica finale con l'Autorità Antitrust europea.

I DUBBI DELLA VESTAGER

Oggi, 17 gennaio 2019, dopo aver letto l'intervista su Il Sole 24 Ore a **Margrethe Vestager**, commissaria europea alla concorrenza, probabilmente pochi scommetterebbero contro una bocciatura del progetto. Aggiungiamo a questo che addirittura l'Autorità Antitrust tedesca ha sollevato dubbi sulla fusione e le probabilità che il progetto sia approvato anche se accompagnato da un piano di cessioni a favore dei concorrenti risultano in fortissimo ribasso.

Per i circa 3mila dipendenti di Alstom in Italia in fondo non è una cattiva notizia: le preoccupazioni che il Sindacato italiano aveva manifestato fin dall'inizio, in particolare dopo aver letto nel comunicato dei due gruppi che rendeva pubblica la fusione che per i siti francesi e tedeschi non ci sarebbero stati problemi occupazionali, noi e il resto di Europa abbiamo temuto di essere quelli a cui avrebbero presentato il conto. Del resto, le fusioni sono quasi sempre realizzate per razionalizzare e per concentrare catalogo prodotti e attività produttive.

IL PENDOLINO

Le preoccupazioni poi nell'ultimo mese erano anche aumentate, dopo che le due Aziende nei colloqui con la Com-

missione europea aveva proposto di cedere le attività Pendolino, oltre ad attività specifiche in alcuni paesi europei e su alcune tecnologie del settore Segnalamento.

La cessione delle attività Pendolino, infatti avrebbe significato da un lato perdere un treno che è simbolo del nostro Paese e dello stabilimento di Savigliano in particolare, ma dall'altro significava separare le attività,

le attrezzature, gli impianti e le persone che ci lavorano, tracciando una demarcazione incomprensibile, quasi innaturale, almeno per i siti di Savigliano e di Nola, per poi affidarli a chissà chi?

La divisione avrebbe quindi indebolito dal punto di vista industriale sia la parte che rimaneva nella futura società, sia la parte ceduta e avrebbe esposto in prospettiva i lavoratori a problemi industriali e occupazionali rilevanti.

Per la verità, le preoccupazioni si sono ridimensionate dopo che la stessa Commissione europea aveva comunicato sia pur informalmente alle Aziende che la cessione delle attività del Pendolino non erano ritenute adeguate per autorizzare la fusione per ragioni tecnico produttive e per la difficoltà nel trovare un acquirente interessato e capace a portare avanti progettazione e produzione di quel treno, svolta a Savigliano e le manutenzioni delle flotte ETR600, ETR610 ed ETR675 che si svolgono a Roma San Lorenzo, a Nola e a Venezia.

LA CAUTELA È D'OBBLIGO

Dunque, tutto è bene quel che finisce bene? Su questo punto ci andrei cauto. Da un lato infatti non è ancora pubblico il parere della Commissione europea e sempre dai giornali leggiamo che i governi di Francia e Germania sono attenti alla questione e fanno pressioni che magari potrebbero spostare qualcosa.

Dall'altra parte e in termini più complessivi la vicenda potrebbe diventare un pericoloso "precedente", magari da applicarsi ad altre vicende presenti e future, limitando così la capacità dell'Europa di creare e sostenere aziende che possano competere sul piano mondiale con le aziende cinesi, giapponesi e statunitensi. Una politica per la concorrenza eccessiva e miope potrebbe bloccare le fusioni in Europa e rendere in prospettiva le imprese così deboli da essere facili prede di aziende extraeuropee.

ArcelorMittal: Incontro il 30 gennaio



Dopo qualche giornata di tensione che avrebbe dovuto dare luogo a uno sciopero (poi revocato), il 30 gennaio i sindacati di Fim Fiom Uilm, Usb e Ugl incontreranno Mittal nella sede di Confindustria, a Roma, per fare il punto della situazione sulla prima fase di gestione della nuova proprietà, il rispetto dell'accordo siglato al Mise il 6 settembre scorso, ma anche sul piano industriale e ambientale.

SCIOPERO REVOCATO

ArcelorMittal, dopo l'incontro nello stabilimento di Taranto dei giorni scorsi, ha evitato così il primo sciopero, previsto per il 14 gennaio, trovando un'intesa con le rsu, a eccezione dell'Usb che ha minacciato di denunciare l'azienda per "comportamento antisindacale". Lo sciopero è stato, infatti, revocato in seguito alle rassicurazioni aziendali in merito agli organici e alla possibilità che i lavoratori temporaneamente spostati, per motivi legati alle esigenze di produzione, rientrino al più presto nei reparti di provenienza. L'appuntamento di fine mese servirà a chiarire proprio questi aspetti, soprattutto in vista del fatto che mancano circa 200 unità al target di 8.200 dipendenti fissato per lo stabilimento di Taranto.

I PUNTI SOLLEVATI DAL SINDACATO

Le organizzazioni sindacali spingeranno in particolare su tre elementi significativi - come hanno scritto in una nota - e cioè, "il processo di ricollocazione di manodopera sarà monitorato e condiviso; gli assunti di ArcelorMittal a Taranto saranno, a organizzazione conclusa, 8.200 così come

scritto nell'accordo di settembre al Mise; i lavoratori eventualmente ricollocati in altri settori, una volta cessate le esigenze dello spostamento torneranno dov'erano, avendo acquisito nel frattempo anche un nuovo bagaglio di qualificazione professionale".

I RETROSCENA

Le incomprensioni dei giorni scorsi, che avevano portato i sindacati a proclamare uno sciopero di 24 ore a Taranto, erano scaturite dalla decisione presa arbitrariamente da ArcelorMittal di trasferire una cinquantina di lavoratori delle acciaierie: 14-15, per un periodo di tre-quattro mesi, alle manutenzioni (che è un settore della fabbrica che necessita di un rinforzo visti gli obiettivi aziendali di fare decollare la produzione a 6 milioni di tonnellate nel 2019) e gli altri, ma solo sino a febbraio, sempre all'interno dell'acciaieria. Tutti sarebbero stati formati sulle nuove mansioni. Ma vedendosi proclamare il primo sciopero, l'azienda ha subito manifestato la disponibilità a un incontro e a cercare una soluzione. "Le nostre richieste sono state accolte", ha commentato **Antonio Talò**, Segretario Uilm Taranto. "Ad ArcelorMittal abbiamo detto che la polifunzionalità che loro vogliono introdurre a noi non sta bene in quel modo. Se ci sono problemi impiantistici o fermate produttive possiamo parlarne come abbiamo sempre fatto, la nostra disponibilità a cercare soluzioni appropriate c'è e la riconfermiamo, ma, appunto, dobbiamo discuterne insieme e insieme trovare la soluzione. Non può passare il criterio che l'azienda prende i lavoratori e li trasferisce come meglio crede".

Fca: torna l'ombra dell'ecotassa



È un periodo intenso sul fronte dell'automotive, e in particolare di Fca. Da una parte, infatti, la trattativa con per il rinnovo del Contratto specifico di Lavoro (che interessa anche Cnhi e Ferrari) sta entrando nel vivo e, nelle giornate del 9 e del 10 gennaio, sono stati illustrati da parte sindacale alcuni punti specifici della piattaforma; dall'altra, l'amministratore delegato **Mike Manley** annuncia a Detroit che intende cambiare il piano degli investimenti in Italia a causa dell'Ecotassa. Una notizia non del tutto inaspettata, su cui i sindacati non hanno tardato a farsi sentire.

NON CEDEREMO

"Comprendiamo le motivazioni di Fca, ma noi non siamo disposti a rimettere in discussione il piano industriale che ci è stato presentato a Mirafiori e che prevede 5 miliardi di investimenti dal 2019 al 2021. Quel che è certo è che faremo tutto il possibile per evitare che ciò accada". Sono le parole con le quali il Segretario generale della Uilm, **Rocco Palombella**, ha tempestivamente commentato la notizia. "Non possono essere i lavoratori a pagare le scelte del nostro governo, al quale abbiamo già più volte sollevato la questione chiedendo di rivedere il provvedimento", continua Palombella. "Il governo deve sapere che le sue azioni hanno una ricaduta concreta su 260mila lavoratori impiegati non solo in Fca, ma in moltissime altre imprese dell'automotive. Il settore - aggiunge - negli anni ha contribuito in maniera significativa al Pil del Paese e il recente crollo registrato dall'Istat dimostra come la politica non possa non tenerne conto. Siamo pronti a fare la nostra parte per tutelare tutti i lavoratori".

Da parte sua, Manley in una intervista apparsa su la Repubblica del 15 gennaio, a firma di **Paolo Griseri**, afferma: "L'ecotassa cambia lo scenario del mercato. Non bloccheremo il piano degli investimenti, ma lo modificheremo in base al provvedimento". È la prima volta che l'ad parla con la stampa nostrana e sembra aver scelto con cura gli argomenti. In particolare, Manley sottolinea l'importanza del mercato italiano: "È il nostro più grande mercato d'Europa. Soprattutto è il luogo delle nostre radici, una storia lunga più di un secolo".

SUL FRONTE DEL CCSL

Fatta questa parentesi, che ci sembrava importante, torniamo al rinnovo del Ccsl che, come dicevamo, è entrato nel vivo soprattutto sui punti relativi al welfare aziendale, all'inquadramento professionale, alla verifica e alla crescita della professionalità, alla formazione professionale, al diritto allo studio, alla salute e all'organizzazione del lavoro, agli istituti e incrementi retributivi. "Come normalmente accade stiamo riscontrando alcune disponibilità - ci spiega **Gianluca Ficca**, segretario nazionale Uilm responsabile del settore auto - ad esempio, relativamente all'aumento del contributo sulla previdenza integrativa, e alcune chiusure, che speriamo di riuscire a superare almeno in parte raggiungendo un punto ragionevole di mediazione".

WELFARE E ALTRI TEMI

Sui temi relativi al welfare aziendale c'è una disponibilità a incrementare il contributo a carico dell'azienda sulla previdenza integrativa del +0,3%, mentre sulla sanità integrativa una proposta rispetto alla richiesta di ridurre il costo a carico del lavoratore sarà fornita al prossimo incontro previsto per il 24 gennaio. Altro aspetto affrontato nella trattativa di questi giorni riguarda i temi relativi alla formazione professionale e al diritto allo studio per i lavoratori studenti. Anche in questo caso l'azienda, pur valutando positivamente alcuni aspetti di miglioramento degli istituti contrattuali, si è riservata nel prossimo incontro di predisporre una proposta in materia.

INQUADRAMENTO PROFESSIONALE

Sui temi dell'inquadramento professionale le diverse società hanno presentato proposte differenziate. Nello specifico, per Cnhi è stato proposto un mantenimento degli attuali gruppi presenti nel Ccsl e il superamento delle fasce. Un'operazione che in termini sostanziali semplifica il sistema e non crea particolari cambiamenti; per Fca la direzione aziendale ha evidenziato la propria intenzione di rendere strutturale il sistema sperimentale adottato per gli assunti dopo il 5.7.15, differenziando la proposta per i dipendenti assunti già in forza prima del 5.7.15 e dagli altri. Ai primi introdurrebbe il sistema a 4 fasce con un meccanismo di garanzia per evitare situazioni di peggioramento, per gli altri la proposta è quella delle 3 fasce. Verrebbe poi introdotto un sistema di misurazione della professionalità per misurare e valorizzare le competenze professionali. "Nei prossimi incontri del 24 e 25 gennaio - dice Ficca - dovremo affrontare nel dettaglio l'argomento e provare a sciogliere i nodi più importanti della parte normativa; poi naturalmente resta il tema cruciale degli aumenti retributivi". "Le difficoltà da superare non sono poche - conclude Ficca - ma entrambe le parti stanno dimostrando una chiara volontà di arrivare a un rinnovo tempestivo. Questo ci fa sperare che alla fine riusciremo a raggiungere un accordo positivo, che ci consenta di dare il giusto riconoscimento ai lavoratori e di apprestare gli strumenti utili ad affrontare i prossimi quattro anni di sfide industriali".

Leonardo: verso il contratto integrativo

di Bruno Cantonetti e Guglielmo Gambardella



Saranno circa 30mila, dei complessivi 45mila dislocati in tutto il mondo, i lavoratori di Leonardo interessati al rinnovo del Contratto Integrativo Aziendale di cui Fim Fiom e Uilm si apprestano, nelle prossime settimane, a presentare la piattaforma rivendicativa. Un Contratto integrativo aziendale firmato il 6 febbraio 2016, a valle del processo di fusione delle ex Società di Finmeccanica confluite nella "One Company", mantenendo i trattamenti economici e normativi preesistenti con l'impegno fra le parti di procedere, nel tempo, con la loro l'armonizzazione.

ARMONIZZAZIONE

Armonizzazione mai ultimata per l'avvicendamento dei vertici aziendali avvenuto nel maggio 2017 con il subentro, nella posizione di amministratore delegato, di **Alessandro Profumo** al posto di **Mauro Moretti** e la sostituzione di **Domenico Braccialarghe** con **Simonetta Iarlori** nella responsabilità delle Risorse Umane; una armonizzazione non implementata anche per l'enorme differenza fra i trattamenti derivanti da storie contrattuali legate alle diverse tipologie di prodotto o servizio delle ex Società ma anche per la diversità dei contesti sociali in cui sono presenti i lavoratori dei 48 siti italiani del gruppo aerospaziale. Basti pensare che il sito di Venegono festeggia quest'anno i cento anni dal suo insediamento rispetto a quello di Cameri che ha avviato la produzione appena nell'anno 2013.

SCELTE STRATEGICHE

Un rinnovo dell'integrativo che si avvia in una fase in cui Leonardo ha da poco compiuto una serie di scelte strategiche

che in parte hanno ridefinito sia l'organizzazione delle attività in Divisioni compiuta con la One Company (come quella della recente reintegrazione delle ex Selex) sia quella dei perimetri delle stesse attività, con l'acquisizione di Vitrociset e l'intesa con Fincantieri attraverso "Orizzonte Sistemi Navali". Novità importanti che necessariamente richiedono, preliminarmente all'apertura del tavolo negoziale, una verifica del Piano Industriale Leonardo 2018-2022 presentato lo scorso gennaio ai sindacati nella sede di Nerviano dallo stesso Alessandro Profumo. Una verifica da effettuare anche per il mutato scenario geopolitico e di mercato, in continua evoluzione e con riflessi e ripercussioni tutte da accertare nei prossimi mesi a partire dalla imminente Brexit, per la presenza di siti Leonardo nel Regno Unito, ma anche per i rapporti fra il governo italiano e quello francese in virtù delle alleanze industriali esistenti fra i due Paesi come quella per lo Spazio, con Thales, o come quella del consorzio ATR per la produzione dei velivoli regionali, con Airbus.

IL CONTESTO

Un rinnovo, infine, che ricade in un momento storico e in un contesto politico non favorevole alle aziende del settore della Difesa per le annunciate ulteriori riduzioni di risorse da destinare al settore. Dopo aver effettuato una serie di incontri di coordinamento con le RSU delle singole Divisioni e le strutture territoriali sono emersi due temi da affrontare "prioritariamente": le Relazioni Sindacali e la valorizzazione delle "Professionalità". C'è innanzitutto la necessità di aprire una discussione per definire un nuovo sistema di relazioni sindacali che sia veramente in grado di poter individuare soluzioni alle diverse necessità aziendali e al tempo stesso migliorare il sistema di tutele e le condizioni economiche dei lavoratori, in particolare a livello di sito.

DECENTRAMENTO DECISIONALE

Come Uilm abbiamo più volte evidenziato, sia negli incontri a livello centrale (Corporate) sia a livello locale (Divisione/Sito) tutti i limiti dell'attuale sistema: sono ormai numerose le questioni (inerenti gli orari di lavoro o l'organizzazione del lavoro, solo per citare qualche esempio) sollevate nei diversi siti e che attendono una risposta. Occorre, quindi, un vero "decentramento decisionale" per poter superare le necessità che possono sorgere nei luoghi di lavoro in cui avvengono le trasformazioni dei modelli organizzativi della produzione o dei servizi al cliente.

E infine, un adeguato riconoscimento dell'elevato livello professionale e di competenze dei lavoratori di Leonardo deve necessariamente trovare una piena valorizzazione.

Istat: Crolla la produzione industriale

di Giuseppe Danza



L'Istat tira le somme: segno meno per l'Italia nella produzione manifatturiera nei primi 11 mesi del 2018. Un calo congiunturale tendenzialmente in linea con gli altri Paesi europei, ma che preannuncia un 2019 molto difficile per l'industria italiana, soprattutto se si considera che gli indicatori qualitativi del mese di dicembre lasciano intravedere un ulteriore peggioramento. In Italia, la produzione industriale ha registrato un calo del 3,7% nei primi undici mesi del 2018 rispetto allo stesso periodo 2017 e un calo dell'1,6% nel solo mese di novembre rispetto ad ottobre.

INDUSTRIA EUROPEA

Anche nel resto d'Europa la produzione industriale ha registrato segno meno, lasciando presagire un forte contraccolpo per l'intera economia comunitaria. Nel solo mese di novembre il calo registrato in Germania è stato dell'1,9% su ottobre, in Spagna dell'1,5% e dell'1,3% in Francia. Calo meno avvertito in Gran Bretagna dove l'asticella si è fermata allo 0,4%. Nel terzo trimestre del 2018 l'Italia ha registrato un Pil negativo dello 0,1% e la Germania dello 0,2%. Due trimestri consecutivi di contrazione equivalgono per gli analisti alla cosiddetta "recessione tecnica".

L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Secondo le stime dell'osservatorio Intesa Sanpaolo, in tutta l'Italia i distretti industriali conterebbero all'incirca 153 aree d'insediamento, molto spesso principali fonti di benessere di intere comunità locali. Per queste particolari aree geografiche un forte calo dell'industria manifatturiera potrebbe comportare un indebolimento della coesione sociale e territoriale, ma non solo. I vantaggi della produzione industriale italiana vanno a beneficio dell'intera economia del Paese: basti pensare che il 96% del valore esportato dall'Italia è infatti ancora oggi determinato da beni manufatti e una crisi industriale minerebbe quindi l'equilibrio dei conti con l'estero, poiché la capacità di finanziare gli acquisti di beni e servizi importati è quasi interamente riconducibile all'export manifatturiero. Rilanciare l'industria italiana significa quindi garantire un futuro sostenibile al Paese, ossia più posti di lavoro qualificati, retribuzioni più alte e maggiore

resilienza dei territori. Tutti fattori che contribuiscono a migliorare il clima di fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche, oltre che a salvaguardare la sostenibilità delle finanze pubbliche.

LA CRISI DELL'AUTO

Dato ancor più sconcertante è quello relativo all'industria dell'auto, che nei primi 11 mesi del 2018 ha registrato un vertiginoso calo del 19,4% rispetto al 2017. La notizia è stata prontamente rimarcata dal Segretario generale della Uilm, **Rocco Palombella**: "E' evidente che il trend negativo per l'Italia è particolarmente pesante, visto che negli ultimi anni c'era stata una leggera ripresa non paragonabile a quella degli altri Paesi europei. Particolarmente allarmante il dato sull'industria dell'auto che ha fatto registrare un calo del 19,4% su base annuale. Questo è la conferma che il settore, e in particolare Fca e Cnhl, ha un peso molto importante per il Paese. A maggior ragione i decreti attuativi del governo in merito all'Ecobonus potrebbero determinare in positivo o in negativo l'andamento della nostra economia".

PIU' INVESTIMENTI

Per il Segretario generale della Uilm non ci sono dubbi: in questo particolare momento di crisi per l'industria italiana (e quindi per il Paese) è fondamentale "una seria politica di investimenti in infrastrutture e di sostegno all'economia e alla competitività delle imprese". Per la Uilm, infatti, non può esserci un'industria competitiva se l'Italia non investe in nuove infrastrutture poiché ammodernare e ampliare le infrastrutture esistenti significa dotare imprese e cittadini di vie di trasporto, di comunicazione e di approvvigionamento energetico più efficienti e più efficienti che accrescono la produttività del sistema-Paese. Dello stesso avviso pare essere il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico **Luigi Di Maio**: "Il crollo della produzione industriale è un crollo che vediamo a livello europeo, perché l'economia mondiale si sta trasformando: c'è la guerra dei dazi e l'Italia ha investito pochissimo nelle nuove tecnologie negli ultimi 10 anni". Il ministro Di Maio ha inoltre sottolineato come l'esecutivo stia "cercando di colmare il 'gap', con un miliardo sul venture capital per le start-up innovative", nonché con altre misure come l'ampia della diffusione della banda larga. Sulla stessa scia, anche il ministro dell'Interno **Matteo Salvini**, che ribadendo la prontezza dell'Italia a una eventuale nuova crisi economica, dichiara: "Faremo il contrario rispetto agli ultimi governi. Gli ultimi governi da Monti a Renzi avevano una situazione economica positiva e hanno tagliato, noi con una situazione internazionale negativa invece mettiamo più soldi nelle tasche degli italiani, è l'unica cosa intelligente da fare".

Cgil Cisl Uil scendono in piazza



Il prossimo 9 febbraio Cgil Cisl e Uil scendono in piazza per rilanciare le giuste rivendicazioni nei confronti della politica, attraverso un'iniziativa che farà della partecipazione attiva e responsabile il suo messaggio più significativo. L'appuntamento è in Piazza del Popolo, a Roma, e sarà preceduta da un corteo. La decisione è stata presa in maniera unanime dai tre Segretari generali **Susanna Camusso**, **Annamaria Furlan** e **Carmelo Barbagallo**. "Noi facciamo sindacato, stiamo al merito delle questioni: non vogliamo cambiare il governo, ma chiediamo che il governo cambi la sua politica economica. Non tutti i provvedimenti adottati vanno nella direzione dello sviluppo del Paese. Le nostre proposte sono chiare e mettono al centro il valore del lavoro", ha detto Barbagallo commentando l'iniziativa.

DALLE ASSAMBLEE ALLA PIAZZA

Nei mesi di novembre e dicembre Cgil Cisl e Uil hanno incontrato migliaia di delegati e fatte centinaia di assemblee che hanno espresso con chiarezza l'insoddisfazione rappresentata dalle misure contenute nella legge di stabilità finanziaria presentata e approvata dal governo. Nello stesso tempo, sempre nel mese di dicembre, i segretari generali hanno incontrato il premier, Giuseppe Conte, rappresentandogli le priorità e le richieste presenti nella piattaforma uni-

taria, in cui si rilancia una visione diversa di crescita del Paese poggiata sul lavoro, sugli investimenti pubblici e privati (a partire dalle infrastrutture), su un fisco più giusto ed equo, sulla rivalutazione delle pensioni e sulla valorizzazione degli assi strategici per la tenuta sociale del Paese a partire dal welfare, dalla sanità, dall'istruzione, dalla Pubblica Amministrazione e dal rinnovo dei contratti pubblici.

UN CONFRONTO SERIO

La mobilitazione è indetta, quindi, contro la manovra e per sollecitare un confronto serio e di merito con il governo. "Cgil, Cisl, Uil - si legge in una nota unitaria - valutano positivamente il percorso di mobilitazione svoltosi negli scorsi mesi a sostegno della piattaforma unitaria e il consenso di migliaia di lavoratori, pensionati e giovani alle proposte delle tre sigle sindacali è stato pressoché unanime. Il documento era stato consegnato al presidente del Consiglio che si era impegnato a dare continuità al confronto, mai avvenuto, su alcuni capitoli indicati dal sindacato". Da qui il lancio dell'iniziativa, dalla quale ci si aspetta una risposta forte e chiara. "La manifestazione sarà a sostegno di questi cambiamenti. Il governo, allora, ci convochi subito e inizi con noi un confronto serio e serrato su questi capitoli fondamentali per l'economia del Paese", conclude Barbagallo.

MètaSalute: nuovo Cda

di Roberto Toigo



Fondo sanitario lavoratori metalmeccanici

Il 16 gennaio 2019 si è insediato il nuovo Cda di mètaSalute, inizia dunque un nuovo ciclo per il Fondo di Assistenza Sanitaria integrativa per i lavoratori dell'industria metalmeccanica e dell'installazione di impianti e per i lavoratori del comparto orafo e argentiero. Al presidente uscente, **Roberto Toigo**, è subentrato **Silvano Simone Bettini**. Il nuovo Cda, nel quale sono stati eletti per la Uilm Roberto Toigo e **Giacomo Tinti**, è già al lavoro per continuare un percorso che ha segnato sicuramente una importante evoluzione del Fondo e che poggia su solide fondamenta.

GRANDI CAMBIAMENTI

Sono stati anni in cui il Fondo ha subito profondi cambiamenti. L'adesione obbligatoria dal 1° ottobre 2017 ha inciso sugli strumenti di gestione, sulle attività e sui canali di comunicazione con la platea di iscritti. Per questo motivo "il primo grande passo è stato quello di portare totalmente in house la gestione amministrativa delle anagrafiche e della contribuzione", spiega Roberto Toigo. Il passaggio ha reso necessaria l'ideazione di una piattaforma software progettata ad hoc capace di soddisfare quanto previsto dall'art. 16 del CCNL e dal Regolamento del Fondo. Il 1° ottobre è anche la data che segna l'attivazione della copertura sanitaria per 1.038.776 lavoratori, a fronte dei 110mila iscritti alla vigilia dell'adesione obbligatoria. Analoga evoluzione si è avuta per le aziende, che sono passate da 7.599 a 36.374 al 31 dicembre 2018. Numeri importanti. Inoltre, gli aderenti al Fondo hanno potuto inserire i familiari fiscalmente a carico, con la possibilità di attivare, pagando una piccola quota, polizze sanitarie anche dei familiari non fiscalmente a carico tramite finestre temporali specifiche.

I PIANI SANITARI

L'offerta sanitaria di mètaSalute è stata declinata in sette piani sanitari che hanno permesso alle aziende di avere un'ampia scelta su quelli da applicare ai propri dipendenti in base a necessità e ad esperienze precedenti. "Una varietà di offerte che non ha uguali nel panorama nazionale",

dice Toigo. "Aspetti che, nel bilancio del lavoro svolto fino a oggi dagli organi uscenti, sono da valorizzare e sottolineare con forza".

Per quanto riguarda le prestazioni sanitarie, dal 2017 mètaSalute le eroga avvalendosi della Compagnia Assicurativa RBM e del suo network di strutture convenzionate su territorio nazionale, Previmedical.

I numeri parlano da soli: al 30 novembre 2018 le prestazioni erogate sono oltre 2 milioni e 200mila, per un totale di importi pagati pari a circa 141,3 milioni di euro. Il numero di beneficiari delle prestazioni si attesta a 561.689 persone, il 31,8% del totale degli iscritti al Fondo.

NUOVO METODO DI PRENOTAZIONE

"Stiamo già lavorando a un nuovo metodo di prenotazione - spiega Toigo - che, da febbraio, renderà più snella e agevole la procedura". Il Consiglio uscente ha deliberato, inoltre, l'avvio di una customer satisfaction sull'intera platea del Fondo: lavoratori, aziende e strutture Previmedical. L'obiettivo è quello di comprendere in modo diretto i punti di forza e di debolezza dell'attività svolta, con lo scopo di migliorare sempre di più lo strumento.

NUOVA SEDE E ACCADEMY

I cambiamenti, che hanno accompagnato l'evoluzione degli ultimi mesi del Fondo, hanno riguardato anche il potenziamento dei canali di comunicazione, tramite l'attivazione di due distinti numeri verdi, ma anche l'organizzazione interna del Fondo e l'inaugurazione di una nuova sede più ampia e confortevole alle necessità di mètaSalute, che ha permesso di calendarizzare e accogliere un alto numero di partecipanti al progetto mètaSalute Academy, l'attività formativa settimanale rivolta alle aziende e ai rappresentanti sindacali.

VOTAZIONI

Il 2018 è stato anche l'anno delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea dei Delegati. La lista Fim, Fiom, Uilm ha incassato il 91,08% dei voti. Un risultato importante che segna il passo per il futuro e che deve essere da stimolo a fare sempre di più e meglio.

Morti sul lavoro: un 2018 da dimenticare

di **Andrea Farinazzo**

Non c'è tregua alcuna, i lavoratori continuano a morire. Sono già 15 i morti sul lavoro da inizio anno e, solo nei giorni di festa sono morte purtroppo 5 persone: un operatore ecologico, un addetto all'agricoltura e tre autotrasportatori. Un trend che resta sulla scia dell'anno che ci siamo appena lasciati alle spalle. Nel 2018, stando al rapporto dell'Inail infatti, è stato registrato un aumento di infortuni mortali sul lavoro del 9,9%, rispetto al 2017. Sono ben 1.046 le denunce pervenute durante i primi 11 mesi del 2018, contro le 952 presentate l'anno precedente. Una non trascurabile differenza di 94 casi, dunque, che però trova forse spiegazioni valide in alcune considerazioni. Vediamo quali.

INCIDENTI PLURIMI

Osservando singolarmente i mesi che vanno da gennaio a novembre 2018 è impossibile non notare una distribuzione abbastanza impari dei decessi denunciati. Il mese di agosto 2018 è stato, infatti, è stato caratterizzato da una concentrazione anomala o, quantomeno, particolare di incidenti mortali. Ciò si ricollega alla seconda, importante, considerazione: gran parte degli incidenti avvenuti durante il mese di agosto sono incidenti plurimi, nei quali, quindi, sono state coinvolte più persone. Impossibile non ricordare, ad esempio, il catastrofico caso del crollo del ponte Morandi a Genova, che da solo ha contribuito con la considerevole cifra di 15 decessi. A questi vanno aggiunti i 16 braccianti morti in totale negli incidenti stradali di Lesina e Foggia. In generale, dunque, agosto si è distinto per un numero decisamente alto di decessi in incidenti plurimi: ben 37 vittime in un solo mese, contro le 42 totali del periodo tra gennaio e novembre. Incidenti plurimi che sono, comunque, in aumento rispetto al 2017: nel 2018 sono stati registrati ben 23 casi del genere, costati la vita a 80 persone, contro i 42 decessi registrati nei 15 incidenti plurimi avvenuti l'anno precedente. A quelle di agosto vanno, infatti, aggiunte le due vittime di una fuga di gas ad Arezzo, le quattro vittime di una frana a Isola di Capo Rizzuto, i sette decessi avvenuti in totale in tre incidenti stradali tra Lazio e Lombardia e i due operai precipitati nel vuoto durante dei lavori di ristrutturazione a Taranto.

STRANIERI A LAVORO

Gli stranieri morti sul lavoro nel 2018 sono stati il 7,1% sul totale, a causa della crisi sono diminuiti rispetto agli ultimi anni: lavori pericolosi che gli italiani in passato non volevano fare, ma che ora svolgono pur di poter lavorare, quasi sempre precari costretti a svolgere lavori pericolosi. E' sconvolgente l'età delle vittime di infortuni: perdono la vita moltissimi giovani sotto i venti e trent'anni, ma soprattutto in tarda età, il 27% di tutti i morti sui luoghi di lavoro hanno dai 61 anni in su (esclusi morti in itinere e sulle strade) sono il 27% sul totale, una percentuale impressionante.

Il precariato diffuso, leggi come Fornero e Jobs act, hanno contribuito a far morire molti lavoratori in più. Il precariato uccide tantissimi giovani e meno giovani e l'articolo 18, abo-



lito dal Governo Renzi con la complicità della parte più retriva degli industriali, ha fatto aumentare le morti sul lavoro, soprattutto tra i giovani assunti. Nel report le regioni con più morti sul lavoro sono la Lombardia, il Veneto, la Campania e l'Emilia-Romagna. Le province con più morti sui luoghi di lavoro (escluso itinere) sono quelle di Salerno con 20 morti, Torino con 19 morti, una città che ha avuto una delle tragedie più grandi sul lavoro, quella della Thyssen-Krupp dove il 6 dicembre 2007 morirono 7 lavoratori (arsi vivi). Seguono la provincia di Verona con 18 morti sui luoghi di lavoro, Napoli con 17. Si chiamava Ugo Panzanella l'ultimo morto per infortunio del 2018, un meccanico di 75 anni. Era rimasto gravemente ustionato il 4 novembre: stava tagliando con un frullino una vecchia cisterna che è esplosa ed è morto dopo quasi due mesi di sofferenze all'ospedale Grandi Ustionati di Cesena, il 30 dicembre.

IN ITINERE

Il 2018 è proprio un anno da dimenticare: i casi di morte sul posto di lavoro, anche al netto degli incidenti plurimi, sono in aumento: si parla di 720 morti contro i 694 del 2017, pari a un aumento del 3,7%. Stesso discorso, se non peggiore, per gli incidenti avvenuti in itinere, ovvero quelli occorsi durante il tragitto per recarsi al lavoro: 326 i casi registrati durante il 2018, corrispondenti a un aumento del 26,4%. L'aumento, in entrambi i casi, interessa parimenti Nord e Sud Italia, mentre resta stabile il Centro.

OLTRE I NUMERI

Al di là di ogni considerazione, dunque, ciò che il 2018 ci lascia in eredità è l'immagine di un Paese che ha, probabilmente, ancora molto da lavorare in materia di sicurezza sul lavoro. Ciò che possiamo auspicare è che il nuovo anno porti con sé una maggior consapevolezza dei datori di lavoro e, talvolta, anche dei lavoratori stessi: le norme, in molti casi, esistono già e tutto ciò che c'è da fare, come spesso ricordiamo su queste pagine, è abituarci a rispettarle adeguatamente. A ciò, ovviamente, va aggiunta, da parte delle istituzioni, la volontà di valutare attentamente i rischi prima del verificarsi di eventi funesti e irrimediabili come quello del ponte Morandi. Non resta che sperare, dunque, di poter raccontare, sul finire di questo 2019 appena iniziato, di un trend che abbia finalmente invertito la propria direzione.